

## Abstract catalogo Maria Cristina Rodeschini

Federico Zeri è stato a lungo considerato un *outsider*, ai margini dell'*élite* culturale, anche per non aver fatto parte, in Italia, del mondo accademico, pervicacemente impegnato in un lavoro intellettuale da svolgere senza condizionamenti e in piena libertà, con l'unica guida della propria inarrivabile competenza.

L'originale metodo, attraverso il quale lo studioso ha raggiunto risultati di assoluta eccellenza, si fonda su *connoisseurship* e ricerca e si caratterizza per aver programmaticamente superato qualsiasi recinto disciplinare, forzando i confini tradizionali della storia dell'arte.

Zeri, che si distinse 'per la leggendaria capacità di riconoscere, di creare un raccordo risolutivo e fulmineo tra l'opera originale che gli stava davanti e le serie senza fine di immagini scansionate dal suo cervello' (A. Ottani Cavina), è il portatore di un sapere denso, complesso, che mantiene sempre la capacità di venire comunicato con chiarezza, di accendere la curiosità di chi vi si accosta.

Dalla metà degli anni Quaranta, lo storico dell'arte iniziò un percorso di ricerca particolarmente intenso, lungo il quale affrontò, dissodò e risolse casi intricatissimi.

Se negli anni Cinquanta prestava consulenza all'antiquario Alessandro Contini Bonacossi e al collezionista Vittorio Cini, con gli anni Sessanta si intensificavano gli impegni negli Stati Uniti, dove si recò oltre 200 volte. Venne chiamato prima alla Harvard University di Cambridge e poi alla Columbia University di New York. Il rapporto con il miliardario americano J. Paul Getty ebbe inizio nel 1963 e lo portò a Los Angeles dove svolse un ruolo primario nella formazione del Museo californiano.

Quando non viaggiava, Zeri risiedeva a Mentana, nella campagna romana. Gli spazi della sua casa, progettati per contenere i suoi strumenti di lavoro - la biblioteca e la fototeca - custodivano anche la sua collezione di scultura. Le sculture costituivano, insieme ai libri, l'orizzonte della sua vita quotidiana, una sorta di diario per immagini per la connessione di ogni opera con un momento particolare della sua esistenza.

Gli anni Ottanta furono spesi da Zeri nella direzione scientifica di grandi progetti editoriali, tra i quali spiccano la *Storia dell'arte italiana* edita da Einaudi tra il 1979 e il 1983.

Zeri non amava definirsi collezionista e se ne può intuire il motivo: avendo frequentato e assistito nell'arco della sua vita importanti esponenti del collezionismo internazionale aveva difficoltà a riconoscere un senso compiuto nella serie di sculture raccolte senza un progetto preciso, ma, per sua stessa ammissione, spinto dalla curiosità verso oggetti interessanti da un punto di vista estetico e in attesa di essere studiati.

La raccolta - esposta per la prima volta al Poldi Pezzoli di Milano nel 1989 - è entrata a far parte, per volontà dello studioso, nelle collezioni dell'Accademia Carrara di Bergamo.

La sua presentazione nella splendida cornice del Museo Diocesano di Bressanone, con il castone di due importanti dipinti di Cosmè Tura ( Raccolta Lochis) e di Mariotto Albertinelli (Raccolta Morelli) sempre dalle collezioni del museo bergamasco, nell'illustrare passioni e approdi scientifici del conoscitore, si prefigge di accendere l'interesse del pubblico verso una figura tra le più colte, geniali e brillanti della cultura italiana del XX secolo.